

Il voto di Palazzo Madama a un anno di distanza da quello della Camera. Maggiore rigore contro i clandestini

## Più diritti per gli immigrati regolari Il Senato approva, la riforma è legge

### Napolitano: ora una normativa per l'Europa. Polo e Lega contrari

Un tetto massimo di ingressi fissato ogni anno, la distinzione tra permessi (per affari, turismo, lavoro) e carte di soggiorno (a chi risiede da almeno sei anni), il ricorso all'espulsione amministrativa per i clandestini, per chi non è in regola coi permessi o è ritenuto socialmente pericoloso. E ancora: l'obbligo scolastico per i minori, il diritto alla casa, il ricongiungimento familiare, l'assistenza sanitaria... In una definizione: più diritti per gli immigrati, più severità con i clandestini. Le norme che disciplinano l'immigrazione extracomunitaria e le condizioni dello straniero in Italia sono da ieri finalmente legge. Erano state presentate alla Camera esattamente un anno fa, il 19 febbraio 1997. Il voto definitivo è stato espresso ieri sera, al Senato. L'assemblea di Palazzo Madama non ha apportato alcuna modifica al testo trasmesso da Montecitorio lo scorso 21 novembre. Può, quindi, entrare subito in vigore. Hanno votato compatto a favore tutti i gruppi di centro-sinistra; contro il Polo, escluso il Ccd, astenuto. La Lega ha abbandonato l'aula, al momento della votazione finale, che è arrivata al termine di una lunghissima maratona, durata alcune settimane e contrassegnata da un

ostentato e asfissiante ostruzionismo del Carroccio e della sen. Maria Grazia Siliquini, An. La maggioranza ha tenuto compatto il campo e le votazioni, pur tantissime, si sono svolte abbastanza velocemente e senza incidenti. Nelle scorse settimane era creata, all'interno della maggioranza, una certa fibrillazione. I Verdi minacciavano di non votare il testo, se non fosse stato accolto un loro o.d.g. sulle misure verso gli immigrati irregolari. Sullo stesso tema, Rc aveva presentato un emendamento. La divergenza è stata superata con un o.d.g. del relatore Luciano Guerzoni, Sd che accoglie alcune delle misure chieste da Verdi e Rifondazione e invita il governo ad assumere misure che rendano meno rigida la disciplina del decreto. Non certo una sanatoria, ma la predisposizione di iniziative che consentano una regolarizzazione selettiva e mirata. Visibilmente soddisfatto, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano che ha parlato di una «legge necessaria al Paese ed attesa in Europa, arrivata felicemente al filo di lana del traguardo grazie anche alla tenacia del Presidente del Senato».

Nedo Canetti

LE NUOVE REGOLE	
<b>INGRESSO</b>	Tetto massimo fissato ogni anno. Oltre alle norme sui visti si prevedono due documenti: <b>Permesso di soggiorno</b> : per le diverse ipotesi di entrata (affari, turismo, famiglia, lavoro). <b>Carta di soggiorno</b> a chi risiede da sei anni in Italia
<b>ESPULSIONE</b>	Amministrativa per motivi di ordine pubblico o per disposizione del Prefetto nei confronti di chi è entrato clandestinamente, di chi non ha rinnovato il permesso di soggiorno o risulti socialmente pericoloso.
<b>CENTRI DI PERMANENZA</b>	Lo straniero per il quale viene disposto l'allontanamento dall'Italia potrà appoggiarsi ai centri di assistenza, ma avrà solo cinque giorni di tempo per presentare ricorso. Non potrà soggiornare nelle strutture di accoglienza per più di un mese.
<b>TUTELA VITTIME TRAFFICO CLANDESTINI</b>	Possibilità di usufruire di un permesso di soggiorno e partecipare a un programma di assistenza per chi vuole sottrarsi allo sfruttamento.
<b>CASA E LAVORO</b>	Chiamata diretta attraverso liste di prenotazione nei paesi d'origine, attraverso la garanzia di uno sponsor per lavori a tempo determinato, stagionale e autonomo. Obbligo scolastico per i minori, diritto alla casa, all'assistenza sanitaria e al ricongiungimento familiare



### L'assenteismo è stato l'ostacolo numero uno

Il Senato approva la legge sulla immigrazione, ed entrano senz'altro nel Guinness dei primati le 880 richieste di verifica del numero legale e votazioni con procedimento elettronico registrate in aula durante l'iter. Intanto, il presidente Nicola Mancino, dopo avere più volte richiamato i colleghi a un uso più discreto dei cellulari, annuncia che porrà la questione al consiglio di presidenza, chiedendo la messa al bando dei telefonini, e la schermatura dell'aula. Alla Camera, invece, rischia di saltare la settimana mensile di sospensione dei lavori. Lo ha minacciato il presidente Luciano Violante: in aula è mancato il numero legale, mentre era in corso la votazione sul ddl in materia di formazione del personale dipendente nella p.a. Se il numero legale dovesse nuovamente mancare lunedì, ha detto Violante, i capigruppo verranno convocati per cancellare la settimana bianca, il cui presupposto era che si votasse da lunedì a venerdì. «Così si paralizzano i lavori della Camera e la funzionalità delle istituzioni. I cittadini spendono 1.100 miliardi l'anno, non possiamo permetterci di comportarci in questo modo».

L'INTERVISTA /1

Parla uno dei relatori della legge

### Guerzoni (Sd): «C'è equilibrio tra rigore e generosità»

«Così possiamo entrare davvero in Europa»

ROMA. Luciano Guerzoni, senatore della Sinistra democratica, è stato uno dei relatori della legge. Ora che la maratona è finita, quasi un migliaio gli emendamenti respinti al Senato, riprende fiato e trova il tempo per rispondere a qualche domanda.

Cosa l'ha colpita di più in questa vicenda?

«Risposta facile e se vogliamo anche scontata: l'ostruzionismo delle destre. Dentro quell'ostruzionismo, dentro quei toni così duri e così aspri, mi ha percolato una cosa in particolare: l'atteggiamento di quella parte del centro-destra di ispirazione cattolica. Non riesco a capire come sia possibile che forze che si richiamano a quei valori scelgano di non misurarsi col tema dell'immigrazione».

Ma ora è fatta. Sinceramente, che giudizio dà della legge appena approvata?

«Una premessa. Ancora non è "fatta", come dice lei. Perché la legge si può rendere immediatamente operativa solo in piccole parti. Per il resto, c'è bisogno di quelle che in-

«burocratese» chiamiamo regolamenti attuativi generali. Molto, insomma, dipenderà da come sarà realizzata. Da fare ce ne sarà moltissimo nei prossimi mesi. Per tutti: per il governo, ma anche per il Parlamento».

E sui principi generali?

«È una legge che ci fa entrare in Europa anche da questo punto di vista. Non mi pare poco. È rigorosa, ma anche "generosa", mi si passi il termine, verso chi si trova in Italia. Prevede misure per l'accoglienza, l'inserimento, l'assistenza sanitaria e sociale. Ed è una legge che demanda quasi tutto agli enti locali. Non solo, ma per la prima volta parte delle competenze è stato anche assegnato alle organizzazioni di base, alle associazioni del volontariato, ai sindacati. Sì, insomma, mi sembra davvero una buona legge. Certo è un complesso di norme equilibrate, perché per la prima volta si prova a programmare i flussi immigratori...».

Ma scusi, ma perché lei davvero pensa che si possa «programmare» un fenomeno come quello del-

l'immigrazione? Tanto più in Italia o nel Mediterraneo?

«E allora diciamo che per la prima volta proviamo a regolare il fenomeno. In un modo che mi sembra davvero rigoroso. Un modo che comincia a disegnare un futuro civile e meticcio per il nostro paese».

Siamo arrivati al tema più difficile: perché non c'è nulla, nella legge, sulla regolarizzazione di chi già oggi è in Italia ma clandestino?

«Nella legge non poteva esserci: bisognava approvarla al più presto. Anche noi abbiamo degli obblighi dopo Schengen. E credo che ora nessuno avrà più pretesti per guardarsi con sospetto. Detto questo, però, lei lo sa, abbiamo approvato un ordine del giorno che impegna il governo ad affrontare velocemente questo problema».

I vostri critici sostengono che quello è solo un «pezzo di carta», senza vincoli. Non è così?

«No, è un impegno dovrà fare tra tre mesi, il governo dovrà fare un'indagine e farla conoscere alle Camere. Si saprà così quanti sono,



L'INTERVISTA /2

Parla il coordinatore Sergio Briguglio

### I dubbi della Caritas: «Serve un'altra sanatoria»

«Ma sono extracomunitari o sorvegliati speciali?»

ROMA. Nella testa di molti la Caritas è sinonimo di impegno sui temi dell'immigrazione. Sono qui le persone giuste, insomma, per valutare la legge votata dal Senato. Il professor Sergio Briguglio è il loro coordinatore per tutto ciò che riguarda l'immigrazione.

Dunque, è una buona legge?

«Capisco le esigenze di un giornale ma stavolta proprio non si può rispondere solo con una battuta».

Allora, cominciamo dalle parti positive. Semprechecenesiano.

«Sì, ce ne sono. C'è l'assistenza, si sancisce per l'immigrato il diritto a ricongiungersi coi propri familiari, ci sono altre forme di tutela per chi è più debole. E a ben guardare la norma che stabilisce il diritto di una persona a cercare lavoro in Italia potrebbe essere davvero un'innovazione importante. Anche se tutto dipenderà da come sarà gestita...».

Qual è il rischio?

«Ogni anno il governo fissa i flussi: chi e quanti entrano. E chiaro che se il governo fissa zero ingressi, l'innovazione resterà inutile».

Altro?

«Sì, c'è tutto il resto. E si tratta degli aspetti negativi».

Sono molti?

«L'immigrato, specie se povero, resta sostanzialmente una sorta di "sorvegliato speciale" e se si ritrova senza soldi rischia l'espulsione. Non solo: ma una volta espulso, prima lascia il nostro paese poi può fare ricorso. Non è passato la nostra proposta per garantire il diritto al ricorso "sul posto". Ancora: è enorme la discrezionalità delle forze di polizia alle frontiere».

Questo per quel che c'è, ma cosa manca alla legge?

«La regolarizzazione dei clandestini. Il governo e la maggioranza hanno scelto di blindare la legge al Senato: niente emendamenti. Invece alla Camera era stata migliorata e molto altro si sarebbe potuto fare a Palazzo Madama. Comunque, la regolarizzazione resta la cosa più urgente. Si tratta di 200 mila persone, che molto spesso sono tornate ad essere clandestine: per continuare a lavorare devono farlo in nero e quindi vengono spinte di nuovo nell'irregolarità. Espellerle sarebbe

vergognoso».

C'è un ordine del giorno per risolvere la questione, basta?

«Il governo può attenersi a quel testo e allora nel giro di due anni avremmo una buona riforma. Può però considerarsi carta straccia e allora tutto quello votato ieri sarà un aborto».

Un'ultima cosa: si dice che pezzi della maggioranza abbiano votato la legge, più per disciplina che per convinzione. Nessuno, però, ha mai minacciato una crisi sul tema immigrazione. C'è un motivo?

«L'impegno su questi temi è scomodo, perché non procura facili consensi. Detto questo, però, non mi piace fare un facile qualunquismo. E le dico che molti onorevoli mi hanno colpito per il loro impegno».

Qualchenome.

«Maselli, Guerzoni, Moroni, la Jervolino, Gardiol. È mancato l'impegno dei partiti, non dei singoli. Buon segno».

S.B.

IL CASO

«Il nostro direttore in Italia è napoletano...»

### La Bmw gela la Lega: a voi niente pubblicità

E il giornale di Bossi, la «Padania», accusa di... razzismo la casa automobilistica di Monaco di Baviera.

ROMA. Eh, stavolta la Lega se l'è proprio cercata. E s'è beccata pan per focaccia. Verificare sulla prima pagina de «la Padania» di ieri: l'organo ufficiale del Carroccio lamenta che la Bmw abbia rifiutato una proposta di pubblicità sulle pagine dello stesso quotidiano e del periodico «Sole delle Alpi».

Ma il bello è che, per rispondere picche, la nota casa automobilistica tedesca ha deciso di ricorrere, con calcolata ironia, alle stesse armi tante volte adoperate da Bossi & C.: «Sfortunatamente per Voi il Direttore Marketing della Bmw Italia è un napoletano, per cui è improbabile una nostra presenza sulle testate da Voi rappresentate».

Apriti cielo. Il giornale di Bossi pubblica in fotocopia la lettera della Bmw e l'accompagna con un furioso corsivo. «Ma quale etica professionale - si chiedono quelli della Padania facendo i finti toni - muove un dirigente che non discute nemmeno la possibilità di un affare, mosso solo da un pregiudizio etnico? Non è forse un

esempio di puro razzismo?».

Da qui a scrivere a vanvera anche di «protezionismo in sedicesimo» e di «legge dell'embargo», e persino a rivendicare che «sulle testate della Legascrivono, collaborano, si fanno interviste tanti meridionali», il passo è breve, ma non è l'ultimo: che vien compiuto indirizzando, con la consueta eleganza, «un napoletanissimo permachio» al direttore marketing della Bmw Italia, reo nientemeno che di «mandare in pezzi l'immagine» dell'azienda.

Singolare, ma assai illuminante, l'accusa di «pregiudizio etnico» e di «puro razzismo» in bocca a quanti si sono appena compiaciuti di pubblicare a caratteri grossi così la sparata razzistica (e razzista, questa sì) di un deputato leghista,

l'on. Mario Borghesio, che quando non viene sorpreso a malmenare bambini extracomunitari nella torinese Porta Palazzo, lancia da una pubblica piazza avvertimenti di questo genere al procuratore di Verona,



La lettera... Sfortunatamente per Voi il direttore Marketing della Bmw Italia è un napoletano, per cui è improbabile una nostra presenza sulle Vostre testate...

gina) ed enfasi: a tal Gianfranco Vestuto che propone «Mezzogiorno autonomo grazie al turismo, alla pesca e all'agricoltura» in nome e per conto di un'inedita «Auseria repubblica federale», «forza giovane che si batte per la libertà del Sud dal gogioitaliano».

Morale della storia, e senso dell'icastica risposta della casa automobilistica: «Così mi suoni, così ti canto». Che è un antico detto popolare, non padano.

P.S. Una curiosità resta inappagata. La richiesta di pubblicità è del 3 dicembre scorso. La risposta risale al 17 dicembre.

Come mai, con tanto furore in corpo, il giornale di Bossi ha tardato due mesi a «denunciare» la Bmw? Forse che la Lega ci ha riprovato, ed ancora una volta è andata buca?

G.F.P.

L'INTERVISTA

### Il pg Daniele: «Non sono l'anti-Papalia ma la secessione è un problema politico»

Il dottor Mario Daniele, procuratore generale presso la corte d'appello di Venezia è un calabrese doc, che difficilmente può essere accusato di simpatie leghiste, eppure è finito nell'occhio del ciclone per dichiarazioni, fatte in tempi non sospetti, su Bossi e sull'inchiesta veronese del collega Guido Papalia. Alcuni membri del Csm hanno chiesto il suo trasferimento, accusandolo di aver delegittimato il lavoro della procura di Verona e il Consiglio superiore della magistratura ha aperto un'inchiesta conoscitiva per accertare le sue scelte.

Dottor Daniele lei afferma che non è certo con le manette che si può evitare la secessione. È una critica a Papalia?

«Assolutamente no. Io ho detto e lo ribadisco, che la magistratura non può svolgere un ruolo di supplenza rispetto a compiti che sono politici. Il pericolo di secessione esiste e in Veneto è radicato in un malessere reale, ma è un problema della politica. La magistratura ha l'obbligo di perseguire i reati e il collega

Papalia non poteva certamente astenersi dall'azione penale. Ma nessuno si illuda che l'intervento repressivo possa stradicare o scoraggiare il malcontento».

È un parere legittimo, ma in questo momento può apparire come un'interferenza nell'inchiesta veronese...?

«Guardi, queste cose io le ho scritte e diffuse il 12 gennaio, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, quando l'inchiesta di Verona non era ancora conclusa. In quella sede avevo fatto delle considerazioni sulla giustizia nel mio distretto, dicendo che non è semplice l'identificazione di questi reati. Quando si parla di attentato all'integrità dello Stato si affronta una materia sulla quale c'è poca giurisprudenza e anche quella che c'è, è vecchia, datata, legata a situazioni particolari come il terrorismo altoatesino. È un'eresia?».

Ma la procura di Venezia ha recentemente organizzato un convegno che ha offerto una platea

privilegiata a Umberto Bossi, all'indomani delle sue dichiarazioni di guerra alla magistratura...?

«Bossi è intervenuto al convegno, su «Federalismo e giurisdizione penale», al quale erano invitati i segretari di tutti i partiti. Non potendo partecipare alla tavola rotonda conclusiva, mi ha chiesto di anticipare il suo intervento. Trattandosi di un pubblico dibattito non avevo motivi per negarglielo. Tra l'altro, a differenza dei comizi di piazza, in quella sede è stato cauto, calibrato, ha fatto l'educatino insomma. Quel giorno, a presiedere il dibattito, c'era la professoressa Zannotti, che appartiene alla componente piadinesca del Csm e nessuno ha sollevato obiezioni. Le perplessità sono arrivate dopo, quando altri membri del Csm mi hanno accusato di aver delegittimato l'inchiesta di Papalia, ma io sono tranquillo e attendo serenamente le valutazioni del Consiglio superiore della magistratura».

Susanna Ripamonti